

Il Borgo di TRAVO

*Guida
al patrimonio museale e artistico*





Sommario

1. **Il Borgo di Travo**
2. **Il Castello Anguissola**
3. **Il Museo Archeologico "A.M. Piana"**
4. **La Chiesa di S. Antonino**
5. **Il Parco Archeologico Villaggio Neolitico**
6. **La chiesa di S. Maria**
7. **Pietra Perduca e Pietra Parcellara**
8. **L'Oratorio di S. Anna**
9. **Giana Anguissola e il festival letterario**



1. Il Borgo di Travo

Travo, incastonato nel cuore della Val Trebbia, è un borgo affascinante e ricco di storia, che da secoli controlla le vie di comunicazione tra la Pianura Padana e l'Appennino Ligure. Il patrimonio storico e naturalistico dell'area rende il luogo una meta imperdibile per gli amanti della cultura e dell'attività all'aria aperta.

Il nome "Travo" deriva dall'antico toponimo *Trabanus*, citato in documenti successivi all'anno Mille e trasformato nel Cinquecento in *Travano*, fino a giungere alla denominazione attuale. Tuttavia, le origini dell'insediamento in quest'area affondano in epoche ancora più lontane: risalgono al Neolitico i primi insediamenti stabili, come testimoniano i reperti archeologici, e anche in epoca romana l'area ebbe un ruolo di rilievo, quando era nota come *Pago Ambitrebio*, citato nella Tabula Alimentaria Traiana.

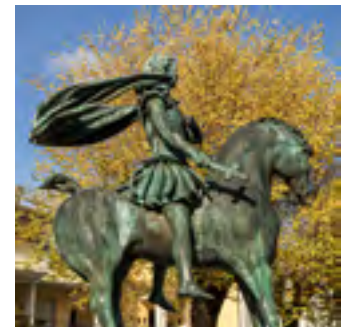
La storia medievale di Travo è legata a grandi famiglie nobiliari: prima i Malaspina, poi, dal XIV secolo, gli Anguissola, influente casata ghibellina. Quest'ultima, famosa per i suoi commerci internazionali, decise di trasformare l'ingente capitale in patrimonio immobiliare nella città di Piacenza e in Val Trebbia.

Il cuore pulsante del borgo, affacciato direttamente sul fiume, è il suggestivo Castello Anguissola, le cui mura proteggono la chiesa di Sant'Antonino. Appena fuori dall'ingresso del borgo si apre Piazza Trento, dominata dalla statua bronzea di Sant'Antonino, opera dello scultore piacentino Giorgio Gropi: un capolavoro che raffigura il santo a cavallo, il mantello al vento e la mano chiusa sul petto, simbolo di coraggio e fede.

Passeggiando per le vie di Travo, si ha l'impressione di compiere un viaggio indietro nel tempo. I vicoli stretti, le case in pietra e i cortili nascosti raccontano storie di epoche lontane, mentre l'atmosfera autentica invita alla scoperta lenta e meditata.

Ma Travo non è solo storia. Circondato dalla natura rigogliosa della Val Trebbia, il borgo offre un rifugio di pace, ideale per passeggiare lungo il fiume o tra le sue stradine lastricate. È un luogo dove la serenità e la bellezza del paesaggio si fondono con il fascino di un passato secolare.

Travo è il borgo perfetto per chi cerca un'esperienza autentica, dove cultura, natura e tradizione si incontrano in un connubio unico. Non resta che lasciarsi conquistare dalla sua magia senza tempo.



2. Il Castello Anguissola

Nel cuore del suggestivo borgo di Travo, sorge uno degli edifici più affascinanti: il Castello Anguissola. Questo straordinario edificio racchiude secoli di trasformazioni architettoniche e memorie di una delle famiglie più influenti della zona. Si ipotizza che le origini del castello risalgano al XII secolo, quando sarebbe stato costruito un primo nucleo fortificato. Il XIV secolo è segnato dall'arrivo della famiglia Anguissola che da quel momento inizia ad estendere la sua influenza in valle. Fu questa famiglia nobile, simbolo di potere e prestigio, a trasformare nei secoli il castello in una raffinata residenza signorile, senza mai cancellarne del tutto l'aspetto difensivo.

Uno dei momenti chiave nella storia del maniero fu la ristrutturazione voluta da Giacomo Antonio Anguissola negli ultimi decenni del Settecento, che portò il capitano Antonio Boccia a descriverlo come "un solido torrione" adattato alle esigenze moderne. Il risultato è un perfetto connubio tra eleganza e imponenza, che rese il castello una delle dimore più ammirate della valle. Nonostante le trasformazioni, il Castello di Travo conserva ancora tratti del suo passato militare, come la torre circolare e parte delle mura difensive. Tuttavia, ciò che lo rende unico sono alcuni ambienti interni, oggi privati, testimoni di un'epoca di fasto e cultura. Tra le sale più affascinanti si distingue la "Sala del Motto", decorata con affreschi di epoca neoclassica che raccontano scene mitologiche e allegoriche. Al centro della volta, spicca una figura femminile alata con tromba e corona d'alloro, la Fama, simbolo di gloria e virtù. Non meno suggestiva è la "Sala di Amore e Psiche", che raffigura uno dei miti più noti dell'antichità con un'eleganza senza tempo. Il Novecento portò al castello una nuova protagonista: la scrittrice Giana Anguissola, celebre autrice di libri per ragazzi, che qui trovò ispirazione e rifugio. Il legame tra la famiglia Anguissola e il borgo si riflette ancora oggi nelle numerose iniziative culturali che animano il castello, rendendolo un punto di riferimento per la comunità e i visitatori. Nel 1978, la contessa Maria Salini Anguissola donò il castello al Comune di Travo, trasformandolo in un centro pulsante di cultura e storia. Dal 1997, infatti, ospita il Museo Archeologico, che aggiunge un ulteriore tassello al fascino di questo luogo incantevole.

Il Castello di Travo non è solo un monumento, ma un luogo vivo, capace di trasportare i suoi visitatori attraverso i secoli. Con le sue sale eleganti, le sue storie avvincenti e il panorama mozzafiato che lo circonda, rappresenta una tappa imperdibile per chiunque voglia scoprire le meraviglie nascoste della Val Trebbia.



3. Il Museo Archeologico "A.M. Piana"

Il Museo Civico Archeologico "Anna Maria Piana" di Travo, situato all'interno del Castello Anguissola, rappresenta un tesoro culturale della media Val Trebbia. Inaugurato nel 1997, il museo è nato per valorizzare il ricco patrimonio archeologico della valle, con testimonianze risalenti al Paleolitico medio, quando il territorio era frequentato da comunità di uomini di Neandertal.

All'interno delle sale, i visitatori possono scoprire reperti straordinari che raccontano le vicende delle prime comunità di cacciatori paleolitici. Questi gruppi si muovevano nelle zone pedecollinari a caccia dei grandi erbivori. Gli strumenti in selce – punte, lame, raschiatoi – dimostrano l'ingegno e l'adattamento alle necessità quotidiane.

Con il Neolitico si verifica un cambiamento radicale: l'uomo si trasforma in agricoltore e allevatore, dando vita ai primi villaggi stabili lungo il fiume Trebbia. Tra i reperti più significativi di questa epoca, spiccano quelli del sito di Neolitico antico di Casa Gazza, dove è stata individuata una fattoria, e del villaggio di Travo S. Andrea, oggi valorizzato all'interno del Parco Archeologico. È questa un'epoca di innovazioni fondamentali per la vita quotidiana: dalle asce in pietra levigata usate per abbattere alberi, ampliare le coltivazioni e costruire le case, all'introduzione della ceramica che rivoluziona l'alimentazione, attraverso la possibilità di cuocere una più vasta selezione di cibi.

Tra i reperti ai quali è possibile attribuire significati anche simbolici spiccano le stele antropomorfe da S. Andrea, lastre in arenaria lavorate per raffigurare forme umane stilizzate.

L'età del Bronzo segna un cambiamento nell'occupazione della valle con la nascita di insediamenti posti in posizioni dominanti, ideali per la difesa e il controllo del territorio, come alla Pietra Parcellara e Perduca.



Durante l'età del Ferro, la Val Trebbia si rivela zona di interazione tra le popolazioni locali, i Liguri, e le altre culture dell'Italia centro-settentrionale, Etruschi e Celti, evidenziando un momento di grande dinamicità culturale.

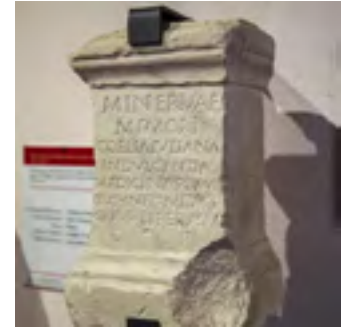
In epoca romana, il territorio vive una nuova fase di prosperità legata all'agricoltura. Tra le testimonianze più affascinanti di questo periodo vi è il santuario di Minerva Medica Cabardiacense, luogo di culto visitato da pellegrini per scopi curativi, forse legato ad una fonte di acqua salsa.

Anche se la sua posizione esatta rimane un mistero, alcune epigrafi votive, riutilizzate come materiale da costruzione in edifici religiosi e civili della zona, ne confermano l'importanza tra il I e il III secolo d.C.

Nell'altomedioevo, a Travo, ha sede un'importante cella monastica legata al Cenobio di San Colombano di Bobbio.

Di particolare interesse è la necropoli a questa associata, di cui ben 118 sono le tombe scavate e studiate. Il nucleo più antico si data all'età longobarda. Tra queste è una sepoltura femminile con bracciali in bronzo e copertura in laterizi iscritti con il nome della defunta, oggi esposti nelle sale del Museo.

Il Museo Archeologico di Travo non è solo un luogo di conservazione, ma un viaggio affascinante nella storia della Val Trebbia, dove ogni reperto racconta la vita, le sfide e le conquiste delle comunità che hanno abitato questa terra. Un invito a scoprire le radici profonde di un territorio ricco di storia e cultura!



4. La chiesa di Sant'Antonino

La chiesa di Sant'Antonino si erge nel cuore del borgo di Travo ed è consacrata dal 1888 al santo patrono del paese e della vicina città di Piacenza. Secondo la leggenda, Sant'Antonino fu martirizzato nel 303 d.C. proprio nei pressi di Travo, rendendo questo luogo ancor più significativo per la comunità locale.

Una prima attestazione risale al IX sec., quando viene citata la presenza di una pieve, cioè una chiesa battesimale. Dell'originaria costruzione purtroppo non resta traccia, ma l'attuale struttura conserva elementi architettonici in stile romanico (XI secolo), come gli archetti pensili e lesene che arricchiscono l'esterno della navata centrale.

Un'opera d'arte da non perdere è la tela dell'altare maggiore, realizzata nel XVI secolo da un artista della scuola dei fratelli Campi: raffigura Maria con il Bambino in trono, affiancata da Sant'Antonino e Santa Giustina, sullo sfondo di un elegante porticato. Di particolare interesse è anche la statua della Madonna delle Grazie, risalente probabilmente al Cinquecento, notevole per la delicatezza dei dettagli e la sua posa raffinata.

Dai resoconti delle visite pastorali sappiamo che nel Seicento la chiesa non versava in buone condizioni: il vescovo Scappi la descrisse, con una certa ironia, come una "cucina" durante una delle sue visite. Per rimediare, durante il Settecento furono restaurati la sagrestia, il battistero e il campanile. Una statua lignea della Madonna del Rosario, datata al 1770 e attribuita alla bottega di Geernaert, è oggi visibile nella nicchia dell'altare omonimo, vestita con un abito rosso e un mantello azzurro impreziosito da foglie dorate.

Importanti interventi di restauro interessarono l'interno della chiesa anche nel XIX secolo, con l'allungamento del coro e il consolidamento delle navate. Negli anni '20 del Novecento, il pittore Vittorio Pitacco decorò la navata centrale con un ciclo di affreschi: il suo stile semplice e chiaro rendeva le immagini facilmente comprensibili a tutti, anche ai fedeli meno istruiti.

Oggi la chiesa di Sant'Antonino si presenta con una pianta a tre navate: la centrale coperta da una volta a botte, mentre le navate laterali da volte a crociera. Le cappelle votive delle navate minori sono dedicate, a destra, alla Madonna del Rosario e, a sinistra, al Sacro Cuore, offrendo un angolo di spiritualità e storia a tutti i visitatori.



5. Il Parco Archeologico "Villaggio Neolitico di Sant'Andrea"

Il Parco Archeologico "Villaggio Neolitico di Sant'Andrea" di Travo rappresenta un autentico gioiello culturale che permette di immergersi nelle radici più profonde della storia del popolamento della val Trebbia.

Nato nel 2006 per valorizzare le straordinarie scoperte emerse durante le ricerche avviate a partire dagli anni Ottanta dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Parma e Piacenza, e tutt'ora in corso in concessione all'Università degli Studi di Milano, questo sito racconta un capitolo affascinante della preistoria.

Situato su un terrazzo fluviale formatosi nel tardo Pleistocene grazie ai sedimenti del fiume Trebbia, il villaggio neolitico si sviluppa tra V e IV millennio a.C. La sua fase più fiorente, datata a circa 6000 anni fa, si caratterizza per la presenza di grandi capanne rettangolari, lunghe fino a 15 metri, disposte parallelamente con ingressi rivolti verso il fiume. Due di queste abitazioni, musealizzate all'aperto, sono oggi visitabili all'interno del parco e offrono uno sguardo unico sulle tecniche costruttive dell'epoca.

Gli studiosi riconoscono in questo insediamento, grazie ai manufatti rinvenuti, una particolare cultura neolitica diffusa in questo periodo in tutta l'area emiliana tra Piacenza e Modena, definita come "Neolitico recente emiliano", che intrattiene intensi rapporti con altri gruppi neolitici dell'Italia, soprattutto peninsulare, ma anche con l'area francese e nord-orientale europea.

Oltre alle imponenti abitazioni, il parco conserva le tracce di strutture secondarie, come recinti, probabilmente utilizzati per il bestiame, e depositi per derrate alimentari, tra cui un silos per la conservazione dei cereali.

Alcuni muretti a secco raccontano l'ultima fase del villaggio, forse legati ad una ristrutturazione dell'abitato.



Tra le scoperte più suggestive, i focolari a ciottoli arroventati, circa una trentina, svelano antiche tecniche di cottura in fossa, usati probabilmente in occasione di cerimonie comunitarie.

Le modalità di cottura di questo tipo necessitano di tempi lunghi e il loro utilizzo sembra essere ridotto ad una sola accensione per forno, caratteristiche non adatte alle esigenze di vita quotidiana. Inoltre, al loro interno, sono state rinvenute lastre di pietra di forma antropomorfa, intenzionalmente spezzate, che lasciano ipotizzare, per questi gesti, un significato simbolico all'interno di rituali collettivi.

Il fiore all'occhiello del Parco Archeologico è rappresentato dalle ricostruzioni delle capanne neolitiche, dove i visitatori possono entrare e scoprire come vivevano i nostri antenati. Una di queste abitazioni, infatti, ospita anche fedeli riproduzioni di reperti archeologici, che illustrano l'aspetto originario e l'uso di oggetti e strumenti rinvenuti durante gli scavi.

Il Parco Archeologico del Villaggio Neolitico di Sant'Andrea non è solo un luogo di visita, ma un'occasione per entrare in contatto diretto con le radici della civiltà. Passeggiando tra le sue ricostruzioni e reperti, ogni angolo racconta storie di vita, di cultura e di ingegno umano, offrendo un'esperienza unica e coinvolgente per grandi e piccoli esploratori del passato.

Il Parco offre un variegato programma didattico per le scuole di ogni ordine e grado, che si rinnova ogni anno con nuove e coinvolgenti proposte.

Durante i weekend, le famiglie possono partecipare a un ricco calendario di eventi, culminando nell'importante rievocazione storica "Preistorica", organizzata annualmente nella prima metà di giugno.



6. La chiesa di Santa Maria

La Chiesa di Santa Maria di Travo, perla di storia e arte, è situata a pochi passi dal borgo, nei pressi della località di Sant'Andrea. Questo luogo intriso di storia affonda le sue radici nell'alto Medioevo, quando, nel VI-VII secolo qui doveva sorgere un edificio religioso dedicato a Sant'Andrea e legato al prestigioso monastero di Bobbio. Le frasi più antiche ancora visibili nell'attuale edificio, tra cui alcuni elementi dell'abside e della torre campanaria, risalgono all'XI secolo, periodo in cui la chiesa passò sotto la gestione del monastero di San Paolo a Mezzano Scotti. Successivamente si ha menzione della nuova dedicazione dell'edificio, intitolato a Santa Maria; tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI secolo, con l'arrivo dell'Ordine dei Servi di Maria, presso il luogo sacro, fu costruito anche un convento, oggi trasformato in abitazioni private. Un momento cruciale nella storia della chiesa fu nel 1652 quando papa Innocenzo X cacciò i frati e qualche anno dopo la piccola chiesa divenne oratorio. Nuove importanti modifiche strutturali risalgono al restauro del 1828, voluto dalla famiglia Anguissola, che ne era divenuta nel frattempo proprietaria. Pur rinnovando gran parte della struttura, i lavori conservarono gli elementi medievali e rinascimentali, arricchendo ulteriormente il fascino dell'edificio.

La chiesa, ad aula unica con volta a botte, ospita affreschi di grande valore storico e artistico. Tra i capolavori, spiccano un Cristo Pantocratore, una Madonna in trono e una struggente Maria piangente ai piedi della Croce, risalenti al XIV secolo. Di particolare rilievo è un affresco rinascimentale commissionato da Caterina Anguissola, che raffigura Maria in adorazione del Bambino insieme a San Giuseppe, Sant'Anna, San Francesco e un altro santo francescano non identificato. Questo affresco si lega ad una suggestiva leggenda locale legata a San Francesco: si narra che, in visita a Travo, il santo compì il miracolo dei pani, riempiendo una cassapanca di pane che donò alla famiglia Anguissola. La curiosità del racconto sta nel fatto che la famiglia Anguissola si insediò nel borgo agli inizi del Trecento, quindi quasi un secolo dopo la parabola terrena del celebre santo. La cassapanca, oggi conservata accanto all'affresco di Caterina Anguissola, potrebbe risalire al XVII secolo. Da non perdere è anche la statua della Vergine Addolorata, realizzata nel 1716 dalla bottega di Giovanni Sceti, che troneggia nell'abside maggiore. Di particolare interesse la presenza, all'interno della chiesa, di un frammento di architrave di epoca romana, appartenuto ad un grande edificio pubblico, probabilmente al tempio di Minerva, la cui collocazione risulta ancora incerta. La Chiesa di Santa Maria non è solo un edificio sacro, ma un vero e proprio scrigno di storie, leggende e arte.



7. Pietra Parcellara e Pietra Perduca, due gioielli ofiolitici tra storia, natura e leggenda

Risalendo la valle del Torrente Dorbida da Travo, si erge imponente la Pietra Perduca, una straordinaria formazione rocciosa ofiolitica che contrasta con il paesaggio argilloso circostante. Ma cos'è un'ofiolite? Si tratta di antichi frammenti di crosta oceanica e mantello terrestre, affiorati grazie a complessi movimenti geologici, che ci raccontano la storia più profonda del nostro pianeta.

Questo luogo affascinante ha un passato intriso di spiritualità: forse utilizzato come sito di culto già in età protostorica, fu successivamente cristianizzato con la costruzione dell'Oratorio oggi dedicato a Sant'Anna. Proprio sulla sua sommità si trovano alcune misteriose vasche scavate nella roccia, note come i "Letti dei Santi", che – secondo le credenze – avrebbero accolto i corpi dei santi locali dopo la morte.

Ancora oggi, queste vasche raccolgono acqua piovana e conservano una curiosa caratteristica: la loro acqua sembra non evaporare mai, né ghiacciare durante l'inverno. Un'altra particolarità legata alla sfera religiosa sono le cosiddette "impronte dei piedi di Maria", due incavi nella roccia collocati proprio a fianco all'Oratorio, pressoché in corrispondenza dell'ingresso originario.

Oltre al fascino storico e naturalistico, la Pietra Perduca custodisce un'altra meraviglia: le sue vasche ospitano una colonia di tritoni di ben tre specie diverse, tritone crestato, tritone punteggiato e tritone alpestre; anfibi delicatissimi che solitamente abitano in ecosistemi ben diversi. La loro presenza affascina tanto i naturalisti quanto i visitatori.

Non lontano da qui si staglia la maestosa Pietra Parcellara, un'altra roccia ofiolitica, conosciuta in passato come "Prescigliera". Questo luogo, altrettanto suggestivo, vanta anch'esso una storia antica: è testimoniata, dal rinvenimento di reperti archeologici, una frequentazione dell'area risalente all'età del Bronzo. In epoca medievale, la Pietra entrò nei possedimenti del monastero di San Paolo a Mezzano Scotti per poi passare nelle mani di illustri famiglie locali, i Malaspina e i Perduca, feudatari della pietra omonima.



8. L'oratorio di Sant'Anna alla Perduca

Sospeso tra storia e leggenda, l'Oratorio di Sant'Anna domina la scena dalla suggestiva roccia ofiolitica della Pietra Perduca. Le sue origini si perdono nel tempo, ma già nel 1130 si parla di una fortezza legata alla famiglia Perducca, di cui oggi non restano tracce.

L'oratorio, che potrebbe essere stato fondato dai monaci di San Colombano di Bobbio tra il VII e il X secolo, appare per la prima volta nei documenti nel 1143, insieme alla rocca. Una storia lunga e stratificata, che testimonia il passaggio di culture e fede in questa valle.

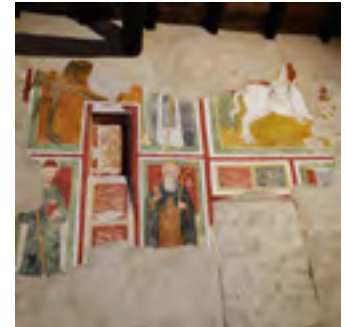
Un'importante ricostruzione risale al 1514, come racconta una lapide presso l'altare maggiore. Tuttavia, tracce di affreschi quattrocenteschi riaffiorati durante i restauri suggeriscono che non tutto l'edificio venne rinnovato. A confermare la vivacità storica del luogo, troviamo anche interventi nel Settecento, necessari per salvare l'edificio da un grave stato di abbandono, documentato nelle visite pastorali.

Grazie ai recenti restauri, tra il 2003 e il 2011, è stato possibile riportare alla luce affreschi straordinari, rimasti nascosti per secoli sotto l'intonaco. Scene vibranti del XV secolo raccontano episodi religiosi: una Madonna con Bambino in dialogo con un santo francescano, un San Giorgio che sfida il drago e persino un diavolo alato che aggredisce un santo vescovo.

Del tutto eccezionale la rappresentazione di un santo con i capelli rossi, in cui può essere riconosciuto l'unico ritratto conservato, in tutta la provincia di Piacenza, di S. Colombano. Al XVI secolo risale invece la splendida rappresentazione di San Michele che pesa le anime, con un demone che tenta di influenzare il giudizio divino.

Inizialmente consacrato alla Madonna Assunta, come risulta dai documenti fino al XVII secolo, acquisì la nuova dedicazione a Sant'Anna solo nel Settecento.

Un luogo intriso di spiritualità e arte, che continua a raccontare storie di fede e umanità, incoraggiato dalla maestosità della Pietra Perduca.



9. Giana Anguissola e il Festival Letterario

Giannina Anguissola, detta Giana, nasce a Piacenza il 14 gennaio 1906. Fin da giovanissima mostra talento per la scrittura, iniziando a soli 16 anni a collaborare con il Corriere dei piccoli per la pubblicazioni di racconti e romanzi.

Sul finire degli anni Venti, inizia a collaborare con il quotidiano locale piacentino *La Scure*, poi divenuto *La Libertà* nel secondo dopoguerra.

Diventa celebre al grande pubblico con *Il romanzo di molta gente*, pubblicato dalla casa editrice Arnoldo Mondadori e premiato nel 1933 al Premio Viareggio come miglior autrice esordiente.

Dopo aver pubblicato diversi romanzi, soprattutto dedicandosi alla letteratura per ragazzi, nel 1954 realizza per la televisione la sceneggiatura ad episodi del *Diario di Giulietta*, mentre nel 1959 la trasposizione di *Le avventure di Pinocchio*.

Scrittrice, autrice televisiva, giornalista, Giana Anguissola si spegne a soli 60 anni il 13 febbraio 1966 a Milano, dove si era trasferita dopo il matrimonio con Rinaldo Kufferle.

Nel 1948 Giana Anguissola arriva a Travo, dove instaura subito rapporti con la gente locale, prendendo parte alla vita del paese, trascorrendo nel borgo weekend ed estati. La "Siura Giana", come la chiamavano i paesani, ristruttura ed abita una parte del Castello, allora sede anche delle scuole elementari.

Dalla torre rotonda, scrive a macchina gli articoli per il quotidiano locale e alcuni dei suoi celebri romanzi.

Dal 2009 è stato istituito il Concorso di letteratura per ragazzi intitolato a Giana Anguissola, promosso dal Comune di Travo in collaborazione con la rivista *Andersen*, che prevede due categorie: romanzi per ragazzi dai 9 ai 12 anni e racconti per bimbi dai 6 ai 9 anni. Vengono premiati scritti inediti di scrittori emergenti o esordienti di letteratura per ragazzi.

Nell'ambito del concorso, durante l'estate sono organizzate le Serate Letterarie, una rassegna di letteratura, cultura e intrattenimento che anima il borgo di Travo.



A cura di:

ArcheoVea Impresa Culturale srl

Testi di:

Simona Emanuelli - Archeologa

Con il contributo di:

Maria Maffi - Archeologa – Direttrice Museo e Parco Archeologico di Travo

Luca Maffi - Storico dell'Arte

Progetto grafico:

Gabriele Balordi

Si ringraziano:

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Parma e Piacenza - MIC

Comune di Piacenza – Musei Civici di Palazzo Farnese

Complesso Monumentale della Pilotta – Ministero della Cultura

Parrocchia di Sant'Antonino Martire - Travo

Parrocchia di Santo Stefano Martire - Caverzago

Diocesi di Piacenza-Bobbio, Ufficio Beni Culturali Nuova Edilizia di Culto, rete musei

Immagini reperti archeologici

Su concessione di:

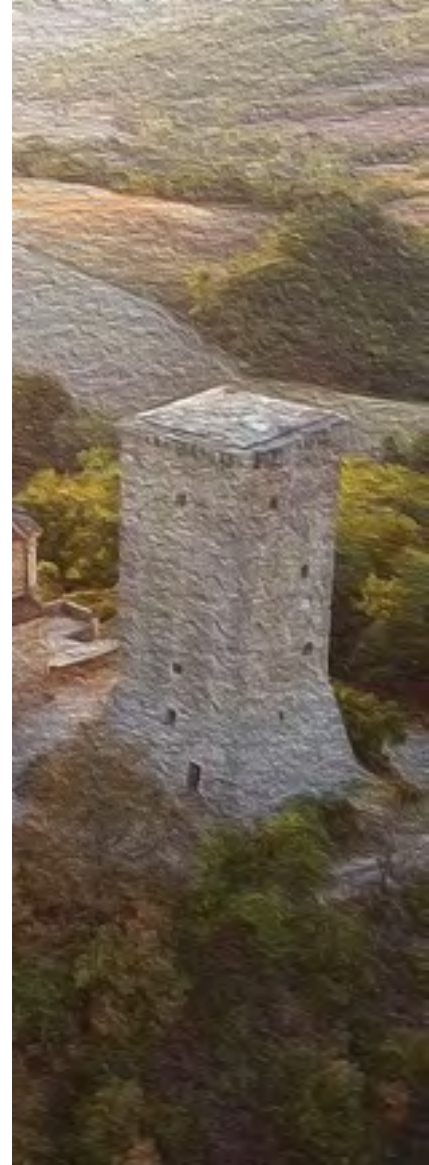
Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Parma e Piacenza

Ministero della Cultura - Complesso Monumentale della Pilotta

Comune di Piacenza - Musei Civici di Palazzo Farnese



Comune di Travo



Scopri il magnifico territorio di Travo



travoeleduepietre.com

**e organizza la tua visita
al suo incredibile patrimonio culturale!**

**Se stai organizzando una visita
per un gruppo o una scolaresca
scrivi a: info@archeovea.it**

**Per maggiori informazioni
sul Parco e Museo Archeologico
visita il sito internet**



parcoarcheologicoditravo.it